

Francesco Sangermano
Marco Bucciantini

FIRENZE Si cercano le menti, i suggeritori. «Quelli che sono ancora nell'ombra», dice il sostituto procuratore fiorentino Luigi Boccioni che sta portando avanti le indagini sulle nuove Br insieme al collega Giuseppe Nicolosi e all'aggiunto Francesco Fleury. «Le indagini - aggiunge - stanno ricostruendo la struttura operativa dell'organizzazione e la rete dei fiancheggiatori. Ho la sensazione che troveremo ancora molti solidali (citando il termine con cui si è definito Bruno Di Giovannangelo, il postino pisano ultimo ad essere fermato in ordine di tempo, ndr), ma il livello dei "manovratori" non è stato ancora individuato. Sono comunque convinto che questa inchiesta potrà avere un salto di qualità notevolissimo».

LA GIORNATA IN QUESTURA

Gli inquirenti fiorentini non si fermano. Anzi. Il lavoro prosegue a ritmo serrato e quella di ieri è stata un'altra giornata frenetica. E così mentre in questura gli uomini della Digos sentivano come testimoni una coppia di coniugi pisani (una dottoressa, collega di lavoro di Cinzia Banelli, e il marito) in procura i pm mettevano sotto torchio per 4 ore Luigi Fuccini, cuoco pisano di 45 anni, per dieci anni compagno di Nadia Desdemona Lioce e un passato di prigioniero politico alle spalle culminato in una condanna a 3 anni e 11 mesi per l'appartenenza ai nuclei comunisti combattenti.

Dal 24 ottobre scorso, giorno dell'arresto di Cinzia Banelli, Fuccini è nuovamente indagato, stavolta per per banda armata ed associazione sovversiva, a causa delle lettere a lui inviate dalla Lioce dal carcere di Sollicciano e rinvenute proprio a casa della Banelli. «L'hanno descritta come una belva con gli occhi diabolici. Invece io dico che lei non è un'assassina, ma una combattente. Sul treno era pure disarmata e ha cercato di coprire con il suo corpo il compagno ferito», disse Fuccini all'indomani della sparatoria che portò all'arresto della donna. Frasi che alla Lioce non sono piaciute e che lei

Le indagini stanno ricostruendo la struttura operativa e la rete dei fiancheggiatori delle Br

Il pm Boccioni: presto un salto di qualità «notevolissimo» nelle indagini. Lo chef pisano indagato per banda armata e associazione eversiva



Arrestato nel '95, «Gheghe» si dichiarò prigioniero politico e militante degli Ncc. Le lettere della Lioce all'ex convivente trovate a casa di Cinzia Banelli

Brigate rosse, la caccia nell'ombra

Gli inquirenti: «Stiamo ancora cercando i manovratori». Interrogato Luigi Fuccini, l'ex della Lioce

stessa critica in una delle tre missive invia a Fuccini dal carcere di Sollicciano. Anche per questo motivo (agli investigatori suona strana tanta confi-

denza epistolare tra due persone che ufficialmente per 8 anni non si sarebbero più incontrate) Fuccini è stato sentito per tutto il pomeriggio alla pre-

senza dell'avvocato Massimo Focacci, lo stesso di Cinzia Banelli. A differenza di quanto accaduto nei giorni scorsi, però, al lungo interrogatorio non è

seguito né un fermo né tanto meno l'arresto dell'uomo che ha così lasciato i locali della procura da solo insieme al suo legale.

«Le vecchie Brigate Rosse hanno passato il testimone alle nuove, ma contatti diretti non ci sono» dice il procuratore aggiunto Francesco Fleury

in un'intervista rilasciata al tg La7. «Certo è - spiega - che alcuni di coloro che sono stati arrestati ultimamente, e mi riferisco soprattutto alla Lioce, facevano parte del gruppo Nuclei armati combattenti, che doveva entrare o era già entrato nella metà degli anni '90». A testimoniare la differenza tra il passato e il presente c'è poi un altro dato. «In questa prima fase - chiarisce Fleury - pensiamo ci sia un gruppo romano e toscano delle Brigate Rosse, in contatto continuo. Per le altre regioni non risulta niente. A differenza delle vecchie Br, che avevano le loro basi nel triangolo industriale di Torino, Genova e Milano».

Le uniche novità sostanziali, così, sono state quelle relative agli arresti dei giorni scorsi.

Il gip di Firenze Antonio Crivelli ha convalidato il fermo di Bruno Di Giovannangelo, 44 anni, l'impiegato postale pisano sottoposto a fermo venerdì scorso con le accuse di partecipazione a banda armata e concorso morale nelle rapine (una fallita e l'altra andata a segno) agli uffici postali di Firenze e disposto nei confronti dell'uomo la misura della custodia cautelare in carcere.

BOLOGNA E ROMA

Novità anche a Bologna, dove la Procura ha depositato la richiesta di custodia cautelare in carcere per Simone Boccacini, l'operaio fermato a Firenze il 29 ottobre con le accuse di banda armata e rapina e poi accusato da quella bolognese anche della partecipazione all'omicidio del professor Marco Biagi. A Roma, invece, prosegue la caccia grossa: si cercano, nel dettaglio, cinque fiancheggiatori (su cui gli inquirenti stanno lavorando da giorni per stabilire ruoli e responsabilità) dato che gli investigatori sembrano considerarli figure marginali e, soprattutto, il covo dove i brigatisti avrebbero nascosto le armi. Il capitolo principale delle indagini resta infatti l'individuazione del nascondiglio utilizzato da Marco Mezzasalma, il "logistico" del gruppo, per trasferire il 18 ottobre scorso dal deposito della Easy Box del quartiere San Lorenzo il materiale traslocato dall'appartamento di via Maia, utilizzato anche da Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi.

Fleury: «I vecchi brigatisti hanno passato il testimone ai nuovi. Ma contatti diretti non ci sono»



Luigi Fuccini, a destra, esce dalla procura della Repubblica di Firenze insieme al suo avvocato Ferraro / Ansa

chi è Fuccini

Le relazioni pericolose del cuoco combattente

Giorgio Sgheri

FIRENZE Nadia Desdemona Lioce, nelle sue lettere, lo chiama semplicemente «Gheghe». Luigi Fuccini, 43 anni, residente a Pisa, prima di essere arruolato a metà degli anni Novanta nei Nuclei comunisti combattenti faceva il cuoco in uno dei più noti ristoranti della costa tirrenica. E di lui, fra i fornelli, si diceva un gran bene. Nel suo passato, però, anche una robusta attività politica che lo portò a candidarsi alle comunali nelle liste di Democrazia proletaria e a far parte dell'associazione Italia - Nicaragua.

Le cronache fanno conoscenza col suo nome la notte del 14 febbraio 1995 quando, insieme al coetaneo Fabio Matteini (allora giardiniere di Palazzo Vecchio) vengono fermati a Roma nella zona dell'Eur per un normale controllo: i due sostavano vicino a due ciclomotori risultati rubati. Arrestati, furono portati al commissariato dove si qualificano come prigionieri politici e militanti dei Ncc, nucleo dei comunisti combattenti, sigla utilizzata per rivendicare l'attentato alla Confindustria a

Roma nell'ottobre '92 e quello alla Nato Defence College, sempre a Roma, nel gennaio 1994. Furono accusati di associazione eversiva, seguirono perquisizioni a Roma, Pisa e nei luoghi frequentati dai due toscani e vicino al luogo dell'arresto fu rinvenuta un'auto con 4 pistole. I due, si seppe, erano partiti la mattina stessa da Livorno in treno per giungere a Roma, accompagnati da almeno un'altra persona. L'ipotesi vuole che questa fosse Nadia Lioce che, guarda caso, all'indomani dell'arresto del compagno (i due convivevano da 10 anni), ripulì la casa e si dette alla latitanza. Si cominciò così a vedere nei due arrestati i collegamenti fra il gruppo storico delle Br e il gruppo eversivo viareggino comandato da Umberto Catabiani, ucciso in una sparatoria nel 1982. Non ci sono risultati di attività comuni, però la conoscenza fra Catabiani, Matteini e Fuccini fu provata. Una volta libero dopo aver scontato 3 anni e 11 mesi di reclusione, poi, Fuccini ha fatto ritorno nella città toscana in sordina, per dedicarsi nuovamente alla sua attività di cuoco, fra pentole e tegaminate di pesce (la sua specialità).

l'intervista

Carlo Ghezzi
Cgil

Parla l'ex responsabile organizzativo: «I nuovi brigatisti? Degli anonimi, che non hanno alcun retroterra nei luoghi di lavoro»

«Il sindacato da sempre combatte il terrorismo. Pagando prezzi alti»

ROMA Carlo Ghezzi, per otto anni responsabile organizzativo della Cgil, prossimo presidente della Fondazione Di Vittorio. In passato i tentativi di infiltrare il sindacato sono stati da questo combattuti e respinti. Pensa che i terroristi ci stiano riprovando?

«Premesso che le indagini non sono concluse, possiamo ragionare su quanto si è appreso. Innanzitutto c'è una differenza radicale rispetto al passato quando il terrorismo ha avuto qualche nicchia di consenso: tentava di inserirsi nella fabbrica usando modalità radicali nell'iniziativa sindacale anche ponendosi alla testa di iniziative dure. Possiamo dire che c'era un movimento reale, anche se contenuto e contrastato, che faceva un po' da brodo di coltura».

Tra 5 milioni di iscritti e centinaia di migliaia di delegati è facile che qualcuno usi una tessera per «coprirsi»

tare, e non dico solo nelle fabbriche dove non ci sono, ma nemmeno nelle aree di radicalismo della società civile. Sono persone dalla doppia vita, brigatisti di notte e persone perfettamente normali di giorno. Nei loro luoghi di lavoro sono persone normali».

Lei dice che non hanno presa nei luoghi di lavoro...

«Nei luoghi di lavoro questi non ci sono, se vogliono far apparire i loro comunicati folli li mandano per posta, oppure per e-mail: non riescono più a farli trovare nelle mense, negli stabilimenti, dove tradizionalmente negli anni Settanta li facevano trovare. Vuol dire che non hanno riferimenti nei luoghi di lavoro non solo nel sindacalismo confederale

ma anche in altre forme di sindacato più radicali. Da quanto si capisce anche il loro reclutamento avveniva per vie amicali, "parentali"».

Alcuni di loro avevano la tessera della Cgil, uno era stato delegato, un altro aspirante delegato. Che tipo di riflessione vi induce a fare?

«Abbiamo 5 milioni e mezzo di iscritti, centinaia di migliaia di delegati. Credo che iscriversi alla Cgil in una fabbrica di Pomezia dove sostanzialmente sono tutti iscritti alla Cgil sia anche un modo per rientrare ancor di più nella normalità».

Una copertura insomma?

«Abbiamo fatto un minimo di rico-

gnizione, erano iscritti che non prendevano mai la parola nelle assemblee, quando uno di loro è stato delegato negli anni Novanta (Marco Mezzasalma, ndr) non parlava mai, non prendeva posizione. Sono insomma in una situazione di copertura totale, di doppia vita. Anche qui c'è una differenza con il passato: Vittorio Alfieri della brigata Walter Alasia era delegato Fim stava nell'esecutivo dell'Alfa Romeo di Arese, c'erano altri infiltrati delegati della Cgil, della Uil in posizioni di rilievo rispetto a questi che sono semplici iscritti o persone che hanno fatto il delegato per qualche stagione e senza alcun rilievo, senza mai mettersi in vista, senza nemmeno propagare forme di lotta radicali. Su 5 milioni e mezzo di

iscritti figurarsi se non è possibile trovare qualcuno che si vuole coprire prendendo la tessera. Ma dentro la Cgil non hanno alcun ruolo. Mezzasalma era era considerato persona proba e seria dalla sua azienda tanto che aveva un incarico di responsabilità e per lui era stato chiesto e ottenuto il Nos. Non c'erano certo avvisaglie che fosse militante di un movimento eversivo».

Avete espulso o sospeso le persone coinvolte...

«Ci mancherebbe altro».

... Cos'altro pensate di fare?

«Non solo non ci stiamo pensando da adesso, ma ci stiamo pensando da tempo. La primavera scorsa abbiamo discusso a lungo con Cisl e Uil del fatto

che il sindacato è oggetto di attacchi e che possiamo subire tentativi di infiltrazione, che dobbiamo tenere la guardia alta».

Anche lei è stato destinatario di minacce...

«Preferisco non parlarne. Dicevo che con Cisl e Uil abbiamo inviato al ministro Pisanu un documento dettagliato sul terrorismo, ci sono stati tre attivisti in Toscana, Sardegna e Friuli per attrezzare il nostro quadro attivo a tenere alta la guardia. Continueremo. Cgil, Cisl e Uil sono costantemente impegnate perché la madre dei criminali è sempre incinta. Siamo stati tra i protagonisti dell'isolamento e della sconfitta del terrorismo. E abbiamo anche pagato prezzi alti».

Però gli attacchi della destra alla Cgil non cessano. Come risponde?

«Sono attacchi squallidi come squallido è il tentativo di fare un collegamento tra piazza e pallottole. Lo fece il presidente del Consiglio dopo l'uccisione di Marco Biagi, quando accusò la Cgil di essere il mandante morale di quell'assassinio perché contrastava le proposte del governo sul mercato del lavoro e sull'articolo 18. È intollerabile mettere sullo stesso piano la mobilitazione democratica di milioni di persone con l'iniziativa di un manipolo di assassini. Oggi (ieri, ndr) sono a Cerignola per l'anniversario della morte di Di Vittorio: negli anni Cinquanta vi era uno scontro sociale di dimensioni esasperate, si sparava sui contadini e braccianti che occupavano le terre e sugli operai che facevano i picchetti. E Di Vittorio e la Cgil andavano ai funerali delle vittime a chiedere il rispetto della Costituzione. Ora come allora siamo un patrimonio di uomini e di donne che della difesa della democrazia. Le cose che dice Berlusconi o che dicono i suoi tirapiedi, sono squallide e meritate di essere condannate in modo radicale».

Abbiamo inviato a Pisanu un documento dettagliato sul terrorismo. Gli attacchi della destra? Squallidi...

Firenze

Il magistrato: non è al sindacato che puntano i nuovi brigatisti

FIRENZE Per i militanti e i fiancheggiatori delle nuove Br-Pcc «il punto di convergenza non è affatto il sindacato». Così ieri si è espresso il pubblico ministero Luigi Boccioni, uno dei magistrati che, col procuratore aggiunto Francesco Fleury e il pm Giuseppe Nicolosi, coordinano il troncone fiorentino delle inchieste sulle Brigate Rosse. «Il reclutamento dei brigatisti, al contrario, - sostiene il magistrato - viene fatto porta a porta, nel senso che ciascuno dei militanti cerca di arruolare nel suo

stretto ambito personale».

Casini: sindacato sempre in guardia

E alla costante attenzione del sindacato contro ogni recrudescenza terroristica ha fatto riferimento il presidente della Camera Pierferdinando Casini.

«Il mondo del lavoro è stato uno snodo decisivo per la tenuta della nostra democrazia - ha detto Casini durante la cerimonia di commemorazione dell'omicidio di Giuseppe Fanin, il sindacalista cattolico ucciso nel novembre del 1948 - soprattutto

negli anni in cui il terrorismo vi ha portato il suo attacco più violento. Il contrasto alla strategia del terrore ha visto nell'impegno del sindacato uno straordinario fattore di coesione che esso oggi è chiamato a rinnovare». Da qui l'invito a respingere «con maggiore determinazione» ogni tentativo di infiltrazione.

Intanto contro il terrorismo i sindacati manifesteranno in Toscana mercoledì 19 novembre con una serie di iniziative in tutta la Regione Toscana, tre delle quali nelle città di Arezzo, Firenze e Pisa, tutte toccate da recenti episodi legati ad azioni delle nuove Br.

Lo hanno deciso le segreterie regionali di Cgil, Cisl, Uil riunite a Firenze e dalle quali è partito un appello unitario affinché alle manifestazioni partecipino tutte le componenti sociali della regione: parti-

ti, associazioni, categorie, enti, movimenti. Ed infatti l'invito a partecipare è stato esteso, ed è la prima volta, anche alle Questure e alle Prefetture. Slc-Cgil ha inoltre deciso una manifestazione a Pisa per il 10 novembre per discutere proprio del «rischio infiltrazioni».

Toscana, lavoratori in piazza

Ha già assicurato la propria adesione il sindaco di Firenze Leonardo Domenici: «L'iniziativa contro il terrorismo a cui il sindacato ha invitato anche le questure e le prefetture è molto significativa. Credo - afferma Leonardo Domenici - sia importante che scendano in piazza un maniera corale e unitaria tutte le componenti sociali e politiche della nostra regione. Io ci sarò - sottolinea il sindaco - e faccio mio l'appello dei sindacati, perché la partecipazione sia la più larga possibile».